

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

97

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitane

(Cont. V. n. 12)

Luglio

- 1 1340 Il senato delibera di nominare due castellani alla custodia del Castel Leone, che durino in carica due anni coll'obbligo di soggiornarvi assieme alle rispettive famiglie. - 16, - $\frac{IX}{XIX}$ - 24.
- 2 1620 Il vescovo Frap. Girolamo Rusca fa il suo solenne ingresso e prende possesso della diocesi. - 22, - VIII, - 738.
- 3 1549 Papa Paolo III degrada e scomunica il Vescovo Pier Paolo Vergerio. - 23, - 170.
- 4 1359 Il veneto senato manda al pod. e cap. Pietro Trevisan ducati 400 per ultimare il pubblico palazzo. - 16, - $\frac{XIX}{XXIX}$ - 13.
- 5 1349 Il senato accorda a Bonallegro Donato da Venezia il posto di civico giustiziere in base ai servigi prestati alla repubblica nella rivolta dell'anno testè passato, e dei danni sofferti. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$ - 31.
- 6 1349 Il veneto senato prende le misure le più energiche per tener in freno il partito, propenso forse a nuove rivolta. - 16, - $\frac{XV}{XXV}$ - 34.
- 7 1481 Il pod. e cap. Giovanni Vitturi esonera le ville di Pomignano e di Sorbar dall'obbligo del legname per i ponti di Trevolchi e di S. Barbara. - 1, - 122.
- 8 1277 Il vescovo Papo qual canonico conferma assieme al capitolo la convenzione stipulata da don Odorico canonico-decano e da don Giacomo canonico-primicerio coll'abate di San Cipriano di Murano circa l'annuo censo. - 29.
- 9 1424 Il patrio consiglio, in seguito a ducale del dì 4 corrente, ammette ser Vittore de Rin e successori suoi tra il numero dei nobili. - 1, - 56.
- 10 1493 Ducale Barbarigo che nomina ser Damiano, figlio del conestabile Giacomo de Tarsia, ca-

- stellano in Castel Novo sul Carso in luogo del dimissionario Simeone de Tarsia, suo zio. - 2.
- 11 1483 Leonello Malagnini da Rovigo confinato per due anni nella nostra città e per più qualora si dovesse protrarre la guerra di Ferrara. - 1, - 234.^b
- 12 1423 Ducale Foscari che elegge Catarino Barbo in podestà di Pinguente, decampando per questa sola volta dalla concessione fatta ai nobili del nostro consiglio per quella carica. - 1, - 46.^b
- 13 1342 Il patriarca Bertrando proscioglie le Monache agostiniane del convento di San Biaggio dalla scomunica, lanciata loro dal nostro vescovo Marco Semitecolo, - 2.
- 14 1444 Ducale Foscari che ordina al pod. e cap. Andrea Suriano di pagare la milizia di Raspo con i 700 ducati della pesa che spedivansi ogni anno a Venezia e con gli avanzi di altre rendite. - 1, - 108.
- 15 1340 Il senato concede al nostro comune la riscossione del dazio del vino, del pesce e delle legna da fuoco e da costruzione, e ciò fino all'estinzione de suoi debiti. - 16, - $\frac{IX}{XIX}$; - 27.^b

CORRISPONDENZE

Pisino, li 22 Giugno.

Vorrei fare un osservazione nel modo più blando possibile, circa un uso invalso nelle scuole popolari.

Anzi tutto premetto la paterna cura elargita intorno alle scuole dalle leggi; poi l'imponente apparato di consigli locali, distrettuali e provinciali, nonchè gli ordinamenti e le scritturazioni in numero infinito, affinchè le cose scolastiche vadino propriamente bene per ottenere con tutta sicurezza i più soddisfacenti risultati; e riconosco che si spende e si spande, tutto per la coltura e pella felicità del popolo; e quindi tutti i fanciulli sono obbligati di frequentare le scuole a scasso di mezzi coercitivi.

Fin qui tutto va benone, ossia fin alle ore dieci di mattina e le quattro pomeridiane, ma scoccate le

dette dieci e quattro ore, avviene che i figli del popolo (al quale in certe occasioni persino si affibbiava l'epiteto di sovrano) vengono mandati pe' fatti loro, e restano in iscuola i figli dei ricchi, cioè di coloro che possono pagare la correpetizione, e con essi continua l'istruzione il rispettivo maestro. Si sa che ognuno è padrone di avere a casa e fuor di casa de' maestri quanti ne può pagare onde imparar anche oltre il dovere, ma questa distinzione e scarto praticato per entro nelle scuole pubbliche è di brutto effetto. Nei tempi addietro tali cose potevano passare e nessuno arrivava a pensarci contro, perchè pareva ben naturale che ai figli dei signori si competesse di essere più studiati che ai figli dei poveri, ed era questione di rispetto che nessuno osava impugnare. Ma adesso, in questi tempi, che si vede e si comprende troppe cose più di una volta, tali prerogative in oggetto di pubblica ragione promuovono l'astio sin da fanciulli, che poi s'inviscera nella gerarchia sociale, da preparare idee e fatti di cui qui non istà far menzione.

— Osservo d'altro canto che senza le correpetizioni il progresso è molto scadente; in tale caso sarà forse che si esige troppo dai fanciulli, e forse troppo dal maestro, il quale però cerca di salvarsi col tirar su qualche campioncini, ma per gli altri tanti la scuola diventa un perditempo e una deplorabile ironia.

A questo scritto crediamo opportuno di fare la seguente aggiunta:

Alla smania di istruire, o per dire meglio al fanatismo che attualmente domina e Provincia e Comuni di istituire scuole ovunque e per tutti indistintamente coll'obbligo della frequentazione, mai si sente parlare di educazione delle varie classi del popolo; e sì, che secondo noi l'educazione dovrebbe andare del pari coll'istruzione, anzi vorremmo che primeggiasse quella a questa; poichè l'istruzione senza una buona educazione è dare un'arma in mano, a chi, non sapendo adoperarla può renderla fatale all'individuo ed alla società.

La Redazione

Sulla commassazione dei terreni

La posizione attuale dei singoli possessi fondiari produce — non vi ha dubbio — gravissimi danni ed osta nella maggior parte dei casi ad una coltura razionale dei singoli fondi. Il possesso di una economia rurale consiste per lo più in molte particelle — disperse tra le particelle di altri possessori — talvolta per ore distanti una dall'altra — quando giacenti in Comune diverso — taluna di meschina estensione ed appena percepibili sulle Mappe catastali — altre di figura irregolare, lunghe oltre modo e larghe pochi metri — quasi tutte a parte da ogni lato ed accessibili agli animali — talvolta prive di propria strada, talaltra sottoposte a servitù di passaggio ad allo scolo delle acque del campo vicino.

I danni che da questa posizione dei terreni derivano, sono innumerevoli ed incalcolabili. Ne accenneremo alcuni:

Intanto vengono sottratti alla coltura spazi considerevoli di terreno sia con le varie linee di confine, sia con le diverse capezzagini e fossi e con le varie strade, che per diritto o per abuso solcano i campi; viene difficoltata, per non dire resa impossibile la sorveglianza di tali dispersi possessi; quindi furti, danneggiamenti di animali, contrasti e questioni per confini;

riesce impossibile un cangiamento di coltura, l'introduzione di macchine rurali, la regolazione delle strade ed acque, una innovazione qualsiasi; la confusione dei terreni porta la conseguenza, che la coltura deve essere eguale in tutti i fondi di quel complesso, eguale l'epoca del lavoro e del raccolto per prevenire danni e guasti del vicino; lo sperperamento dei fondi produce anche nella coltura ordinaria una maggior spesa per la maggior perdita di tempo e la maggior mano d'opera occorrente; un sistema razionale di concimazione e di avvicendamento di coltura è impossibile, come impossibile di provvedere ai bisogni degli animali.

Egli è certo perciò, che l'unione di fondi sparpagliati in un corpo solo con una figura regolare, ed atta a scopi agrari, con propria strada e propria canalizzazione, non frastagliata da altrui possessi o da strade, possibilmente indipendente dal fondo del vicino ed al caso anche con proprio casolare — costituirebbe il non plus ultra delle beatitudini dell'agricoltore, e gioverebbe allo sviluppo dell'agricoltura e quindi al miglioramento delle condizioni economiche generali ed individuali.

A raggiungere — o tutto od in parte — questo scopo tenda il sistema della commassazione de' terreni, la cui introduzione presso di noi forma ora argomento di studio nelle sfere competenti.

La commassazione de' terreni consiste nella riunione in una massa comune di tutti i terreni — salve eccezioni — posti entro un determinato circondario dietro deliberato della maggioranza dei rispettivi possidenti e per l'effetto che ordinate le strade, le acque e le eventuali servitù venga proceduto ad una regolata divisione e distribuzione dei terreni tra i partecipanti in proporzione al loro anteriore possesso ed in forma tale che il nuovo possesso riesca possibilmente unito, ed indipendente dal possesso del vicino, in posizione più comoda pel nuovo possessore e quindi più proficua e vantaggiosa all'agricoltura.

Senonchè varie sono le eccezioni che vengono elevate contro questo sistema:

Vi ha chi considera la legge di commassazione dei terreni come un atto di violenza, un attentato alla proprietà, una provocazione ad opposizioni, conflitti e turbolenze: si crede ravvisarvi la minoranza dei possidenti sacrificata alla maggioranza, il piccolo possidente al grande: si accenna alla sfiducia degli agricoltori contro la commassazione per tema di essere pregiudicati, al loro attaccamento e quasi alla loro venerazione pel campo ereditato da loro avi: vuolsi pure incompatibile la commassazione colla divisibilità dei fondi e coi diritti dei creditori ipotecari; si nega allo stato il diritto d'intervenire in simili operazioni, che riflettono puramente e semplicemente diritti privati; credesi che gl'inconvenienti derivanti dal frazionamento dei terreni, dall'aggravio di servitù campestri, dalle questioni per strade e confini possano essere tolti con misure parziali, lasciando all'arbitrio delle parti la cura di rotondare e regolare i loro possessi senza scompaginare tutto il sistema attuale di proprietà privata.

Tutte queste eccezioni però hanno il loro fondamento in una men retta conoscenza dello scopo e del processo della commassazione e trovano la loro confutazione a priori nel fatto, che nel Nord della Germania, ove le condizioni dei terreni — almeno nei riguardi del frazionamento — sono pressochè eguali alle nostre, la legge di commassazione — superata la prima contrarietà, trova pratica applicazione ed estende gior-

nalmente le sue operazioni sopra vastissime estensioni.

Fino all'anno 1872 in Prussia furono commassate e ripartite 2500 miglia quadrate di terreni, e nel detto anno furono compresi nella commassazione 24178 possessi dell'estensione di 124630 ettari.

Più evidente ancora è lo sviluppo della commassazione in Assia Cassel, ove dal 1868 al 1875 furono commassati 101.270 ettari di terreno appartenenti a 23,348 possessori. Le particelle vecchie ascendevano a 341,431, i nuovi possessi si ridussero a 45637. Con ciò furono regolate strade, acque, ponti, e resa possibile una coltivazione, che prima stante il frazionamento de' terreni era impossibile. Rimarchevole poi si è, che nelle operazioni del 1874 nell'Assia Cassel tra 4198 interessati vi erano soltanto 178 reclami, de' quali soli 4 contro la massima.

Così pure nella Sassonia, nell'Annover, nel Brunswick ed in altre provincie — con maggiori o minori modificazioni fu introdotto il sistema di commassazione, ed ovunque si ebbero felici risultati.

Nell'Assia Elettorale ove all'introduzione della legge si facevano presagire opposizioni e violenze, che reclamerebbero l'impiego della pubblica forza, in oggi non si trovano nè geometri nè impiegati in numero sufficiente a dar sfogo a tutte le insinuazioni per l'attivazione di questa procedura. 1)

Ciò prova dunque, che le accuse mosse contro la commassazione di terreni all'atto pratico si appalesano insussistenti ed incalcolabili.

Ma le medesime svaniscono anche in faccia alla sana ragione.

L'essenza della commassazione non consiste nella semplice riunione di più terreni in un corpo solo a favore di un possidente qualsiasi.

Essa prosegue scopi ben più elevati, e più generali: essa tende a rinnovare quegli ostacoli, che procedenti dalla posizione di singoli fondi si frappongono al libero sviluppo dell'economia rurale e quindi tende a conseguire un aumento nella produzione agricola, e con ciò un miglioramento del benessere generale e particolare.

Alla realizzazione di questo scopo però non può ostare il diritto di proprietà privata, il quale non può essere inviolabile a segno di recare impedimento allo sviluppo delle pubbliche e sociali istituzioni.

Daltronde la lesione della proprietà — in oggetto di commassazione — è più apparente, che sostanziale, avvegnachè se per un momento cessa il diritto sulla cosa non cessa però il diritto sul suo valore ed anzi con evidente aumento del medesimo.

Il nuovo possesso — prima scomposto in più parti disunite e frastagliato, esposto a tutti gl'inconvenienti sopra indicati — era riunito in un corpo solo, in figura regolare, con propria strada e canalizzazione, possibilmente indipendente dal fondo del vicino — pei vantaggi derivanti dalla sua nuova posizione avrà un valore ben maggiore del possesso anteriore. E ciò vale tanto pel piccolo, che pel grande possidente, il qual'ultimo poi in forza della nuova condizione di cose potrà introdurre ne' suoi possessi quelle migliorie, che prima erano inattivabili.

A ciò aggiungasi la minor spesa occorribile per la coltivazione di terreni commassati, circostanza questa della massima importanza per la sensibile e sempre

1) Questi cenni relativi alla commassazione in Germania furono desunti dall'opera: Die Ampelung dem Eigenthumsverhältnisse von Carl Peyer 1877.

più crescente diminuzione di operaj, che minaccia — almeno in Istria — divenire esiziale all'agricoltura.

La regolarità poi del nuovo possesso anzichè nuocere, agevolerà la divisione dei fondi, e le nuove frazioni, che si formassero, lungi dall'incepparsi tra loro, potranno sussistere da se con propria strada e coi propri accessori.

E così pure l'aumentato valore del nuovo possesso sopra il quale viene trasportata l'ipoteca che aggravava il possesso primo — garantirà maggiormente il creditore ipotecario.

Ma una operazione di tanta importanza e di natura tanto delicata non può essere lasciata in balla di privati, i quali, proseguendo ciascuno il proprio interesse particolare, o non ne verrebbero a capo, o non realizzerebbero lo scopo supremo della commassazione.

La commassazione de' terreni dev'essere assunta dallo stato con organi aventi tutte le cognizioni necessarie e capaci ad ispirare alle parti fiducia nella giustizia delle loro operazioni. Lo stato è chiamato a questa ingerenza per diritto ed anche per obbligo.

Lo Stato ha diritto di prendere tutte quelle disposizioni, che valgono ad aumentare le forze produttive, e quindi la ricchezza dei cittadini, che costituisce la ricchezza dello Stato.

Ma lo Stato è anche in obbligo di provvedere al miglioramento dell'agricoltura, la quale va deteriorando in proporzione dei progressi, che vanno facendo le arti e l'industria, le quali favorite e protette — colle migliori merci che possono pagare — attraggono a se e distolgono dalla campagna gli operaj in proporzioni allarmanti.

Da ciò: mancanza di braccia per l'agricoltura, esigenze degli operaj, che non stanno in proporzione col reddito delle terre, nè colle forze dei possidenti: quindi i lavori di campagna o trascurati o ritardati, le spese di coltura aumentate, il prodotto sempre più scarso e sempre incerto.

Ove poi si ponga mente alle imposte pubbliche comunali e provinciali sempre in aumento, alla difficoltà di trovar mutui, all'incarimento dei generi di prima necessità non desterà meraviglia il vedere giornalmente economie rurali in esecuzione per debiti pubblici o privati, fratti pendenti sequestrati, boschi devastati, animali sprecati, il credito del possidente avvilito a segno da dover ricorrere agli usuraj per mantenere la sua famiglia, mentre intanto aumenta la cifra delle imposte *inesigibili*, e tutte le classi risentono gli effetti di questa condizione di cose. Da tale prostrazione l'economia rurale da se non può riaversi: ma lo stato nel proprio interesse — deve prestarle ogni possibile appoggio.

La commassazione de' terreni non sarà, è vero, la panacea, che guarirà ogni male: ma intanto gioverà a sciogliere l'economia rurale da quei vincoli, che inceppano il suo libero sviluppo, porrà il possidente in grado di diminuire le spese di coltura e di aumentare il prodotto de' suoi fondi, e gioverà a rialzare il credito fondiario ora depresso.

Lo Stato perciò non può a meno di favorire la commassazione dei terreni anche a costo di assumere sopra di se tutte le spese delle operazioni, le quali troverebbero un largo compenso anche nei vantaggi, che la commassazione recherebbe all'amministrazione giudiziaria — politica — steurale — catastrale.

Arroge che lo Stato stesso ha anche contribuito

alla confusione ed irregolare frazionamento de' terreni — colla costruzione di strade ferrate, di canali ed altre strade, che tagliarono possessi, ruppero comunicazioni e formarono enti staccati, qualche volta anche inaccessibili.

Lo Stato dunque è in obbligo di regolare una condizione anormale di cose, la cui cessazione torna a vantaggio di tutti e dello Stato stesso, e ciò mediante una misura radicale, che assicuri lo sviluppo dell' economia agricola.

Misure parziali non bastano.

Tutte le facilitazioni accordate pel rotondamento dei terreni poco giovarono. Singole disposizioni per regolare le strade campestri, il corso delle acque, i confini, non raggiungono mai lo scopo.

La stessa legge per la reluzione o regolazione delle servitù forestali 5 Luglio 1853 non diede quei risultati, che da essa si attendevano. Daltronde singole operazioni costano molto e non sono esaurienti.

Maggior fondamento trova l'eccezione, che per alcuni fondi la loro posizione e la loro forma non costituisce un impedimento insormontabile alla regolare coltura e che daltronde l'apprezzamento di questi fondi sarebbe congiunto con grandissima difficoltà, per cui la loro commassazione occasionerebbe gravi sacrifici od al proprietario od al nuovo possessore.

Di questa eccezione va tenuto conto, per cui anche tutte le leggi di commassazione mentre determinano la specie di coltura soggette alla commassazione, come arativi, prativi, pascolivi, incolti, pezzi di bosco e simili, stabiliscono pure, che senza l'espresso consenso del proprietario non possano esservi compresi nella commassazione terreni di coltura diversa dalla sopra indicata, o che hanno un valore non semplicemente agrario, come vigne, olivi, orti, miniere, cave, fondi di fabbrica e simili. Tra questi fondi eccettuati dalla commassazione dovremo noi in Istria collocare anche i fondi di coltura mista; cioè arativi intersecati da filari di viti o di olivi, pei quali l'apprezzamento e conguaglio si presentasse oltremodo difficile e gravoso per le parti interessate.

E siccome questi fondi eccettuati vanno a restringere oltremodo le operazioni della commassazione riducendo questa a minimi termini, e privando così dei vantaggi della procedura estese possidenze, sarà compito delle Autorità preposte alle operazioni di rendere popolare la commassazione e di convincere i recalcitranti dell'utilità e convenienza della stessa mediante inappuntabili operati.

Una legge di commassazione dunque è una necessità anche per noi e la sua attivazione su larga scala non può essere che benefica e vantaggiosa per la nostra economia agricola.

Buje, nel giugno 1877.

Nella VI seduta del periodo elettorale prossimo passato si discusse alla Dieta oltre l'importante argomento della lingua d'istruzione nell'Istituto Magistrale di Capodistria (vedi n. 12) anche quello sulla regolazione dell'azienda scolastica nella provincia. Al qual proposito il relatore avv. Scampicchio lesse la seguente mozione:

Di proseguire le trattative coll'imperiale Governo, onde ordinare l'azienda scolastica in conformità al diritto di questa Provincia ed ai voti espressi nelle Risoluzioni 18 Dicembre, 1873, 7 Settembre 1874, 3

Maggio 1875 e 29 Marzo 1876; manifestando la dispiacenza che l'Eccelsa i. r. Ministero dell'Istruzione non abbia dato ancora alcuna evasione ai memoriali che gli furono presentati in argomento.

Sulla qual mozione il Commiss. governativo dà i seguenti schiarimenti:

La Risoluzione dell'Eccelsa Dieta 29 Marzo 1876 è una ripetizione di anteriori risoluzioni, e precisamente di quelle 18 Dicembre 1873, 8 Settembre 1874 e 3 Maggio 1875, anzi la prima di queste risoluzioni si riferisce espressamente alle altre. Queste deliberazioni dell'Eccelsa Dieta vennero prese nel debito calcolo tanto in disposizioni legislative quanto amministrative che da quell'epoca si succedettero in modo di raggiungere il loro scopo. Infatti, particolarmente parlando di alcuni inconvenienti rimarcati dal Comitato scolastico, i quali diedero motivo alla risoluzione del 18 Dicembre 1873, questi furono da quell'epoca interamente tolti. Mercè l'energia e la sorveglianza spiegata dall'autorità scolastica provinciale si poté avviare i Consigli scolastici distrettuali ad una migliore attività, in modo che presentemente gli affari vengono trattati più regolarmente e speditamente; essi tengono conto, per quanto è possibile, dei bisogni dell'istruzione, e le loro sedute hanno luogo regolarmente ogni mese. Soddisfacente è pure la condizione dei Consigli scolastici locali, specialmente in quei centri dove non difettano forze intellettuali, e versate nei pubblici affari, mentre in altri luoghi gli organi incaricati dell'ispezione scolastica li sorvegliano ed istruiscono. Gli sforzi fatti dall'autorità provinciale per potere indurre capaci docenti ad assumere le funzioni d'ispettori distrettuali, esonerandoli intieramente dall'obbligo dell'istruzione, hanno dato ultimamente dei risultati tali da potersi ripromettere che, superate le difficoltà ancora inerenti, si potrà risolvere anche questo compito in modo soddisfacente. In quanto alla frequentazione scolastica, l'autorità provinciale non ha mancato di promuoverla, e di tenere d'occhio il suo regolare mantenimento; nell'agosto decorso, ha emesso delle disposizioni con cui fu attivato un rigoroso controllo, affinché tutte le disposizioni di legge inerenti a questo scopo vengano debitamente osservate tanto dalle dirigenze delle scuole, come dai Consigli locali e distrettuali. I piani d'istruzione furono compilati e pubblicati a norma dei docenti; gli emolumenti del personale insegnante regolati dalla legge 3 Novembre 1874; parimenti coll'attivazione del fondo pensioni si è provveduto alla sorte di quei docenti che per difetti fisici o per compiuto periodo normale, si trovano nella necessità di dover abbandonare il servizio.

In questo modo venne supplito alle principali mancanze che venivano appunto rimarcate nella risoluzione del 28 Dicembre 1873. Per quanto concerne l'altra Risoluzione 7 Settembre 1874, coll'essere stata accordata la sovrana sanzione alla legge 27 Luglio 1875, venne sciolto il problema relativo alla regolazione della sorveglianza scolastica. Se poi in presenza a tutte queste circostanze di fatto, e ad onta dell'autonomia accordata alla Dieta in affari scolastici e delle facoltà ad essa attribuite nella legislazione provinciale, le Risoluzioni del 7 Settembre 1874 e 3 Maggio 1875 richiamano tuttavia il Governo a regolare l'amministrazione scolastica coi diritti del paese, devesi inferire che queste manifestazioni abbiano per iscopo unicamente di togliere la disposizione del concentramento

che dell'amministrazione scolastica in Trieste, e mirino al ripristino della sede del Consiglio scolastico provinciale a Parenzo. Ma in questo riguardo il Governo, per quanto sia disposto di venire in generale incontro ai desideri dell'Eccelsa Dieta, non potrebbe scampare da questa disposizione che non lede i diritti della provincia nè alcuna altra legge esistente; e mercè la quale vennero raggiunti quei risultati soddisfacenti che si manifestano presentemente nella Direzione degli affari scolastici, perlochè il suo mantenimento si rende desiderabile pel sempre maggiore sviluppo dell'azienda scolastica.

Questi schiarimenti e queste dichiarazioni ho l'onore di assoggettare all'Eccelsa Dieta, in seguito ad incarico dell'Eccelsa Presidenza del Consiglio scolastico provinciale.

Accordata la parola all'avv. Amoruso, ei risponde a questi termini al commissario governativo:

Mi rincresce di dover essere il solo oratore in questa Camera; ma dal momento che, nella mia qualità di referente nella Giunta pegli affari scolastici, ho dovuto occuparmi forse più degli altri onorevoli colleghi delle cose scolastiche, mi sento anche in obbligo di dire alcune parole in risposta a quelle dell'Ill.^{mo} Sig. Commissario governativo.

Che l'azienda scolastica in generale proceda nell'Istria da qualche tempo alquanto meglio di prima è un fatto questo che io non negherò; ma questo miglioramento che si è appalesato, non è minimamente dovuto al fatto che il Consiglio scolastico provinciale sia stato trasportato a Trieste, bensì è dovuto essenzialmente al cambiamento delle leggi scolastiche che fu nel frattempo operato. La partita economico-amministrativa delle scuole popolari procede ora con la massima regolarità; ma questo è un merito particolare dell'Eccelsa Dieta, la quale in via legislativa ha messo l'ordine laddove prima c'era il disordine; disordine di cui non voglio imputare le Autorità scolastiche, ma che principalmente ripeteva la sua origine dalla circostanza che i Comuni dovevano provvedere ai salari del personale insegnante, mentre non ne avevano i mezzi. È di fatto anche che i Consigli scolastici distrettuali funzionino ora più regolarmente di prima; e quantunque vi sia ancora molto da desiderare da parte di alcuni Consigli scolastici locali, tuttavia è verissimo che qua e là si scorga in essi un principio di vita, un risveglio verso l'attività che lascia a sperare che in un avvenire, forse non molto lontano, cesseranno quei tanti giusti lagni che si sentivano per lo passato, ed in parte risuonano anche oggidì, che, cioè, molti dei Consigli scolastici locali non si prendano la minima cura delle rispettive scuole, in una parola, che non adempiano affatto alle loro incombenze di legge.

Tutte queste cose però non possono ancora, secondo il mio modo di vedere, indurre l'Eccelsa Dieta a rinunziare ad un diritto, che le viene dalla legge, e che l'Imperiale Governo ha rispettato in tutti gli altri paesi della Corona, quello, cioè, di avere un proprio Consiglio, ed un proprio ufficio scolastico provinciale, residenti nella provincia stessa. Che questo sia un incontrastabile diritto, io non l'ho mai dubitato e non lo dubito neppure presentemente, in quantochè abbiamo fra i paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero un esempio che calza perfettamente al caso nostro, voglio dire l'esempio del Voralberg.

Questo paese della Corona ha pure un Lngote-

nente comune col Tirolo: cionondimeno nessuno s'è sognato mai di togliere al Voralberg il Consiglio scolastico provinciale, per trasportarlo ad Innsbruk. Ciascuno dei due paesi ha il proprio Consiglio e ciascun Consiglio ha i suoi funzionari. Che l'aver un proprio Consiglio sia un diritto di ogni provincia, me lo conferma anche il fatto che nelle ultime proposte fatte nel Consiglio dell'impero dallo speciale Comitato ch'era stato incombenzato di riferire alla petizione del Trentino per essere staccato dal Tirolo, e godere anch'esso della piena autonomia provinciale, mentre da un canto, per motivi che adesso è inutile di qui rilevare, il Comitato si è dichiarato contrario a ridare al Trentino la desiderata autonomia provinciale, dall'altro canto, esso ha proposto poi di accordare al Trentino un Consiglio scolastico provinciale a parte da quello del Tirolo.

Dunque, se una provincia, alla quale non si crede di poter concedere le prerogative proprie di un paese della Corona, può nutrire la lusinga di possedere almeno un proprio Consiglio scolastico provinciale, nessuno potrà persuadermi che l'averlo tolto a noi che formiamo uno dei Paesi della Corona, sia stata cosa pienamente conforme alla legge ed al diritto.

Ma prescindendo anche dalla questione di diritto, io devo annettere una particolare importanza alla restituzione all'Istria del Consiglio scolastico provinciale per i motivi di pratico servizio.

Primieramente è molto difficile. — e la pratica degli anni decorsi lo ha sufficientemente dimostrato — che un solo referente economico-amministrativo, per quanto zelantissimo egli sia, e se anche sussidiato da qualche altro impiegato di concetto, possa bastare al grave compito di sbrigare tutti gli affari di questa indole che sono numerosissimi, nelle tre provincie del Litorale; tanto più dovendo questo referente combattere anche con un'altra difficoltà ch'è quella derivante dalle legislazioni provinciali differenti, cioè, come bene si sa, non concorre ad agevolarvi il lavoro. — Un solo ispettore scolastico provinciale per le scuole popolari non può assolutamente bastare, e non basta; s'egli si dedica ai lavori di tavolo, gli manca il tempo necessario per ispezionare frequentemente le scuole, nel che, secondo il mio parere, dovrebbe consistere anzi il suo compito essenziale.

Un secondo inconveniente deriva da quest'azione concentrata; non ne faccio carico ad alcuno, ma è pur troppo vero che gli affari non camminano da noi così speditamente come dovrebbe andare. Suppongasi, per esempio, che un atto, che deve essere trattato e deciso in seduta del Consiglio, venga presentato al protocollo uno o due giorni prima della seduta. Ciò ha per conseguenza che quest'atto rimanga un altro mese giacente sul tavolo del referente, cui all'ultimo istante manca il tempo di occuparsene, prima di essere riferito nella seduta successiva.

Ci vuole indi il tempo necessario alla evasione di quest'atto conformemente al deliberato del Consiglio, alla copiatura, spedizione ecc.; sicchè l'atto non esce dall'ufficio per lo più che dopo un altro mese, e questa lentezza è troppa ai tempi nostri. Con un proprio Consiglio, avente altresì il proprio referente pegli affari economico-amministrativi, ed il proprio ispettore per le scuole popolari, niente impedirebbe per lo contrario che per certi affari di minore importanza, ma che pure rubano molto tempo, le sedute si facessero più frequenti, p. e. ogni quindici giorni, anzichè ogni mese; si po-

trebbero tenere le così dette sedute di sezione, ammesse dalla nuova legge sulla sorveglianza scolastica, e con questo solo espediente gli affari cammineranno assai più lesti specialmente quelli che si riferiscono all'azienda delle scuole popolari. — Rispettivamente alle scuole medie, nulla vi osterebbe poi che le medesime avessero comune l'ispettore a quelle di Trieste e di Gorizia, e che l'ispettore stesso tenesse la sua sede di ufficio in Trieste.

Per le scuole popolari non abbiamo però bisogno d'un ispettore, e d'un ufficio particolare, che tratti con sollecitudine gli affari, e sorvegli l'andamento dell'istruzione nelle scuole. Anche dal punto di vista pratico, e prescindendo per un momento dalla questione di diritto, ritengo dunque che sia assolutamente necessario lo smembramento dell'ufficio del Consiglio scolastico provinciale, che funge contemporaneamente per le tre provincie, e risiede a Trieste.

Ciò premesso, io non posso quindi che raccomandare nuovamente all'Eccelsa Dieta l'accettazione della seconda proposta del Comitato, la quale, forse, dopo le spiegazioni date dall'ill.mo sig. Commissario governativo, avrebbe il difetto di essere stilizzata in termini troppo lati, parlandosi in essa dell'azienda scolastica in generale. Ma dal momento che tra Dieta e Governo siamo perfettamente intesi che quella proposta riguarda principalmente la restituzione del Consiglio scolastico provinciale, io credo che la possa stare anche così, e non abbisogni di essere modificata. Soltanto mi permetterei di proporre la ommissione della seconda parte della proposta, che comincia colle parole "manifestando la dispiacenza ecc.", la quale, dopo quanto ha esposto il signor Commissario governativo per incarico della Presidenza del Consiglio scolastico provinciale, non ha forse tutta la ragione di essere mantenuta.

Noi dobbiamo tendere, lo ripeto, a migliorare non solo le condizioni del servizio da parte dell'Autorità scolastica provinciale, ma dobbiamo anche preservare il diritto che ha l'Istria, di essere trattata al pari di tutte le altre provincie. Raccomando dunque nuovamente all'Eccelsa Dieta l'accettazione di questa seconda proposta.

ALDO MANUZIO

Fra i tipografi italiani del secolo XV^o, che oltr'essere artefici di vaghi furono pure uomini coltissimi, v'ha annoverato Aldo Manuzio il vecchio. Nacque egli in Bassiano poco lungi da Veletri nel distretto di Roma verso il 1447 (secondo altri verso il 1449) e fu ammaestrato nella lingua latina coi precetti della grammatica del Villadei, la quale era allora la sola usata nelle pubbliche scuole. Passò poi a Roma dov'ebbe a maestro Gasparo da Verona, poi a Ferrara dove fu istruito nelle lingue greca e latina dal celebre Battista Guarino. Recatosi quindi a Venezia (nel 1494) diede principio alla stampa de' libri greci latini ed italiani, che continuò senza tregua per venti anni di seguito, regalando così alla letteratura le spese dei più illustri scrittori in caratteri eleganti e nitidi da rendere anche oggigiorno preziosissime le sue edizioni. Alle continue fatiche che recavagli la stampa di tanti libri aggiunse ancora l'insegnamento della lingua greca, l'intervenire ai congressi dell'Accademia da lui fondata e presieduta, lo scrivere prefazioni e dediche alle opere che stampava, il comporre

egli stesso qualche libro, tra cui una Grammatica latina pubblicata nel 1507. Uomo tanto benemerito e degno di miglior sorte: nelle guerre d'allora, fra il tumulto dell'armi, gli furono involati i suoi beni che avea accumulati a stento con una vita sobria ed operosa, nè mai potè recuperarli. Ciò non ostante continuò fra infiniti dolori dell'animo e ristrettezze economiche ad arricchire di nuove edizioni la letteratura fino nel l'aprile del 1515, nel qual tempo cessò di vivere in Venezia, dove dimorò la maggior parte della sua vita.

Nel maggio del 1828, un benemerito sacerdote l'abate Vincenzo Zenier, fece porre un'iscrizione all'esimio tipografo e letterato in Sant'Agostino sulla facciata della casa segnata al civico N.º 2013, anagrafico 2311, perchè in que' contorni si ritiene esistesse la tipografia di Aldo, in quanto che nelle lettere che gli dirigeva il celebre Marco Musuro si legge l'indirizzo;

Appresso sancto Augustin dove se stampa

L'iscrizione dello Zenier è la seguente:

Manucia gens eruditor nem ignota

Hoc loci arte Typographica excellit

Nel giugno poi di quest'anno gli allievi dello studio filologico di Padova, scortati dal chiarissimo professore di quell'Università, cavaliere Eugenio Ferrai, si recarono a Venezia per collocare al Manuzio una lapide con iscrizione in lingua italiana nella stessa casa ove esisteva quella posta dallo Zenier. La nuova lapide fu collocata con grande solennità alla presenza del prefetto, del f. f. di sindaco, di due assessori, della deputazione del Regio Istituto, di molti egregi professori, tipografi ed editori.

Ecco l'iscrizione italiana:

IN QUESTA CASA

CHE FU D'ALDO PIO MANUZIO

L'ACCADEMIA ALDINA S'ACCOLSE

E DI QUI TORNO' A SPLENDERE

A' POPOLI CIVILI

LA LUCE DELLE LETTERE GRECHE

LA SCUOLA DELLE LETTERE GRECHE DELLO STUDIO DI PADOVA
DELL'ANNO MDCCCLXXVI — MDCCCLXXVII
VOLLE DESIGNATO AI FUTURI
IL LUOGO FAMOSO

Venezia conserva di Aldo Manuzio, depositate al Museo Civico Correr, una bella collezione delle edizioni uscite dalla Tipografia Aldina, una medaglia del secolo XV coll'effigie del grand'uomo, il suo ritratto, al quale stava appesa una ghirlanda d'alloro, molte lettere ed il testamento in data 16 gennaio 1514, che si ritrova nell'archivio notarile. G.

Colla seguente lettera indirizzata dall'egregio autore delle "Note sopra i Castellieri", alla direzione del periodico, si pone termine all'interessante lavoro, che verrà stampato quanto prima in opuscolo:

Al Direttore della "Provincia,

Capodistria. *)

Signore, lessi con sommo diletto la dotta e istruttiva relazione intorno i Castellieri dell'Istria pubblicata nel vostro periodico. La classe degli antiquari è proverbialmente credula; ma l'avversario che ci sforza a sostenere i nostri argomenti, a dimostrare la base

sopra cui riposa la nostra opinione, ad annientare ogni obiezione che può essere fatta contro le nostre conclusioni, rende il miglior servizio alla causa. Senz' altri preamboli, io mi fo' subito a spiegare le ragioni che inducono a sostenere essere i Castellieri istriani preistorici o se volete meglio proto-istorici.

I. Certezza morale che questa bellissima penisola sia stata abitata da razze arcadiche. Bagnata da un mare che abbonda del pesce più eletto; coperta di boschi e foreste, le quali albergano turbe di animali selvaggi; sita nel centro della regione temperata, possedendo varietà di clima, dalla deliziosa e quasi tropicale temperatura della costa occidentale alla quasi boreale delle giogaje di montagna, che la circondano all'est; con valli del terreno più fecondo, adatto pei cereali; con altipiani, ove armenti, capre, pecore, possono pascere tutto l'anno; questo **Piemonte Occidentale** dev' essere stato un Eden per l'uomo preistorico.

Chi può credere che la fredda Svizzera formicasse di villaggi, l'arida Scozia e la povera Irlanda di *cranogues*, (1) mentre l'Istria sia rimasa un deserto? Ma il signor S. non ha alcuna ragione di ammettere un' antichità di 10000 anni, nè noi siamo astretti di accettare le sue obiezioni geologiche. Persino per coloro che credono nella colonia dei Colchi o degli Argonauti, leggenda di cui il distinto mio amico cavaliere Tomaso Luciani dice (Istria, N. 67, 68; 30 1847). "Io non ho, com'altri, il coraggio nè di credere ciecamente, nè di assolutamente negare", la data più remota sarebbe 3254 anni (A. C. 1380 † D. C. 1874). Del resto i Romani non penetrarono nell' Illiria prima del 359 A. C., e così pre-istorico significherebbe non più 10000 anni, ma 2103. La credenza popolare, che attribuisce le rovine ai Greci, i quali non sarebbero del tempo del Basso Impero, ma Traci-Celti, non è affatto da disprezzarsi: ella separa il Grad dal turco "Tabor", parola che significa folla, battaglione, colonna. In quanto alla colonia colchica, sulla quale abbiamo l'autorità di Strabone e di altri geografi, noi dobbiamo ricordare l'asserzione di Erodoto, che volle questo popolo sortisse dagli Egizii, razza etiope o negra, che accostumava la circoncisione. Il consenso universale degli storici dichiara il popolo illirico essere stato celtico. A me sembra che diverse ragioni giustificano lo studioso di ammettere che le razze preistoriche dell'Istria fossero celtiche, e di assegnare a certe rovine istriane un'epoca di oltre ventan secolo. Fra parentesi io debbo congratularmi con me medesimo sopra il fatto di Norum Ilium, essendo ora restaurato al suo posto negli annali del passato, malgrado la nebulosa teoria di mito che gli studi moderni gli hanno applicato, prima che l'uso dell'*ultima ratio*, la vanga, abbia raccolto esatte cognizioni, dandoci il diritto di proporre l'abolizione dell'antica Troja.

II. Posizione e forma dei Castellieri. Quell'esimio studioso, che fu il dottor Kandler, asserì che parecchi di essi fossero romani, e senza dubbio egli non aveva torto. Come nota il cavalier Luciani, l'Istria è un palinsesto sopra cui diverse mani successive hanno lasciato le loro tracce.

I Castellieri vicini alle grandi strade militari saranno naturalmente stati convertiti dai coloni civilizzati in corpi di guardia.

Di questi ne esistono ancora molti in Siria; ma è strano che il dottor Kandler, il quale avendo studiato le opere di Vegetius era in grado di tracciare con mano

sicura i contorni di Aquileja, non abbia scorto la differenza radicale fra un campo romano e una colonia preistorica. Il primo era sempre un parallelogrammo, quadrato od oblungo, fatto per alloggiare un certo numero di soldati; eretto secondo l'uso, curavasi meno la posizione che l'accesso al bosco e all'acqua; mentre il secondo era quasi invariabilmente circolare od ovale; forma anche in oggi adottata dal selvaggio africano. Esso coronava i cocuzzoli delle colline o i *buttresses* (2), ed erano disposti non regolarmente ma secondo le esigenze del terreno.

In nessun caso erano fabbricati colla calce, come lo ritiene il signor S., ciò che è un'invariabile particolarità delle fortificazioni romane. Essi sono troppo numerevoli per accogliere guarnigioni: il territorio di Albona ne ha per esempio, circa venti; nè furono progettati quali forti temporanei, per la sola epoca del pericolo, alla quale ognuno poteva ricorrere portando acqua, legna e provvigioni; il terreno nero dimostra che essi erano permanentemente abitati. Nessuno di essi è provvisto di pozzi o cisterne; e non vediamo in oggi le donne di molte città istriane condannate, come le loro sorelle preistoriche, ad affaticarsi per la strada ripida con pesanti vasi d'acqua sopra la testa?

La superficie della cinta di Cunzi ha un terreno (humus) bruno, e la vegetazione in decadenza copre il "terriccio nero". Io sono perfettamente d'accordo col nostro avversario che questo "terriccio nero" dei Castellieri si dovrebbe assoggettare ad un'analisi. Ma io mi permetto di dire, contrariamente al sig. S., che esso esiste in que' soli luoghi della provincia ch'è stata abitata, ed è composto di ceneri e di altre materie organiche. Innoltre per fino nelle isole della Scandinavia scozzese, e della moderna Gran Bretagna, esiste vasellame di terra tanto rozzo quanto i *cotti* che sono a profusione nei terrapieni dei Castellieri: un occhio esperto però distingue agevolmente la nuova forma dall'antica. Il nostro critico deplora di non aver trovato "cotti", a Cunzi; ma egli poteva raccoglierne a centinaia fra le pietre greggie delle muraglie.

III. Ma ciò che rovescia del tutto le obiezioni del signor S. è nei nostri Castellieri la presenza di armi preistoriche di scure di pietra e di punte di freccia. Senza dubbio queste appartenevano agli aborigeni non ai romani; qualunque incertezza che vi possa essere circa il vasellame non la è intorno agli utensili. L'argomento della mancanza di ossa e di crani umani non ha alcun valore; perchè, si può rispondere, che non si è trovato ciò che non si è cercato. Quanti scavi furono fatti nei Castellieri istriani, o nelle caverne per poter sperare di rinvenire tali avanzi? Nessuno affatto! Negli ultimi anni i contadini hanno ignorato perfino il valore di parecchie scoperte, ed essi non sono soli al mondo. Col tempo noi scaveremo, senza dubbio, un numero maggiore di strumenti di pietra e resti umani.

Ed ora lasciando la generalità, ritorniamo col signor S. sull'argomento dei Castellieri di Cunzi o Kunzi. Per deduzioni che i lettori rammenteranno, egli decide che Cunzi non è un forte ma un ovile; per altre deduzioni ch'io esporrò in seguito decido che Cunzi non è un ovile ma un forte. I pastori non si sarebbero di certo preso il disturbo di erigere nulla di così solido. Le diverse linee di balzi e di strade che condanno ad esso sono erbose, e mostrano ancora di essere state opera dell'arte.

La sommità della collina è stata spianata con immenso lavoro, e furono portate pietre di smisurata grandezza per servire di baluardo. La doppia cinta non è concepibile per un ovile, mentre lo è per un villaggio dove il bestiame esige dei luoghi separati dall'abitato. Di case non c'è alcuna traccia, perchè quest'ultime erano probabilmente fabbricate di legno e di paglia, ora facilmente confuse colle ceneri che cuoprono il terreno. Le pietre possono essere state sul luogo (in situ) due, anche tre mila anni. Io ho dimostrato non obiettare per nulla la mancanza d'acqua: questi fabbricati furono innalzati anteriormente agli assedi prolungati. Gli appunti che ho fatto sono appena un accenno del soggetto il quale richiederebbe maggiore spazio di quello sia concesso ai nostri limiti e alla pazienza dei lettori.

Permettetemi in fine di offerire le mie grazie al signor S., e di assicurarvi, che mentre sto attendendo le sue future comunicazioni, io mi esibisco di rispondergli in qualunque occasione egli crederà opportuno.

Trieste, 25 febbrajo, 1874

Il vostro obbedientissimo servitore

Riccardo F. Burton

*) Avvertiamo che la lettera pubblicata nel N.ro 12 di questo periodico dal titolo **I Castellieri dell'Istria** e segnata S., diè occasione a qualche appunto, fatti nella corrispondenza di Pisino di data 23 giugno 1875, e che venne inserita qui nel n. 1 luglio dell'anno stesso.

Il primo cenno poi sui **Castellieri dell'Istria**, quali opere e rovine preistoriche, fu fatto nella corrispondenza di Pisino, inserita nel N.ro del 1° marzo 1870.

La Redazione

(1) *Cranogues*, nome Celtico dei villaggi antichi costruiti a guisa di „Pfahlbauten“ nei laghi o nelle paludi dell'Irlanda.
(2) Sporgenze delle spine dorsali dei monti.

FRANCESCO GREGORETTI

Istriano.

Annunciamo con dolore che nella notte del 23 al 24 corrente si spegneva improvvisamente nella sua villa di Rosà presso Bassano, il consigliere in pensione **Francesco Gregoretti** (di Parenzo), nell'età di 87 anni, - amministratore ottimo, e letterato distinto, autore celebrato di un *Commento della Divina Commedia*. Fu uomo di carattere tenace, di ingegno pronto, di modi piacevoli, di svariata coltura. Sino a pochi giorni fa era indicato come un miracolo di ferrea salute e di lucidezza di mente, malgrado la sua grave età. Nei ritrovi si ascoltava sempre con piacere la sua parola incisa, brillante, indizio di una mente chiara, ordinata e di una volontà sicura di sè, che resistevano vittoriosamente agli attacchi del tempo. E il tempo stanco di quella resistenza, impotente a demolire a poco a poco quell'uomo di ferro, se ne vendicò e improvvisamente lo spense.

Morì vedovo da poco tempo della moglie, che gli fu amata compagna per tanti anni, e lasciando nel lutto l'unico figlio.

(Dalla *Gazzetta di Venezia* 26 giugno)

Bollettino bibliografico

Cenni intorno alla vita di Nicola Bottacin. Trieste, tipografia del Lloyd. 1877.

Nicola Bottacin nato in Venezia li 4 settembre 1805, moriva in Padova li 4 giugno 1876.

Quest'uomo di tempra fortissima, dotato di ferrea volontà, di carattere integro e di animo gentile, seppe vincere l'avversa fortuna e farsi ricco, ed istruito.

Trieste per molti anni l'ebbe ad annoverare fra i suoi più reputati ed attivi negozianti e cittadini, come ebbe ad ammirare la sontuosa sua Villa ricca di piante e fiori esotici, e di opere bellissime in pittura e scultura.

Abbandonato il commercio si ritirò in Padova, seconda sua patria di elezione, a cui legò ricchissima collezione numismatica antica e moderna, e la Rappresentanza municipale di quella illustre città lo rimeritava col nominarlo a suo cittadino onorario e gli decretava un busto in marmo collocato nel suo Museo, sul cui piedestallo fece scolpire le parole:

Padova riconoscente.

L'amico suo intimo, il sig. Achille cav. Carcassonne, volle con gentile pensiero eternare la memoria del compianto trapassato, pubblicando coi tipi del Lloyd in elegante opuscolo i Cenni intorno la vita di Lui, e frestandolo del suo ritratto, somigliantissimo.

Rendiamo qui le più sentite grazie al sig. Achille cav. Carcassonne del regalo fattoci di questo opuscolo, il quale ci è riescito carissimo per la stima ed amicizia che ci legava allo illustre estinto.

La Redazione

S. Nazario, protovescovo di Capodistria. Cantica del canonico Francesco Petronio, prevosto capitolare di Capodistria. — Capodistria, Stab. Tipografico B. Appolonio, 1877.

Desideroso io di rendere un tributo di onore a S. Nazario, e d'affettuosa riconoscenza alla città di Capodistria, venni tre anni or sono, nel pensiero di tessere la presente Cantica, ne immaginai l'ereditura e diedi ad essa incominciamento, conducendola innanzi di mano in mano, secondo che l'adempimento de' miei doveri mi permetteva. Oggi esce alla luce non di altro ornata se non che di buon volere, pel quale spero di trovar venia appo tutti coloro, che di gentilezza si sentono, e le buone intenzioni riguardano.

Con queste modeste e savie parole l'A. espone schiettamente l'intendimento che lo moveva a dare alle stampe il suo lavoro, il quale è commendevole per l'erudizione parca e diligente, per la dignità de' pensieri e sopra tutto per la venustà del dettato, avvegnacchè l'A. la chiedesse in massima parte al più grande poeta che sia mai vissuto — a Dante Alighieri.

Di un'altra lode è ancora Egli commendevole — di avere cioè saputo destare grande interesse dalla sua Cantica, comechè l'argomento sia tolto da un'arida tradizione intorno alla quale s'appoggiarono anche l'Ughelli, e lo Schoenleben, e il Manzuoli, e il Naldini, e il Moroni ed altri. Lo stesso Manoscritto sulla vita del Santo, che ritenevasi esistere nell'Archivio Capitolare della nostra città, è dubbio sia esistito; per cui può dirsi che una semplice tradizione popolare ha saputo recare il poeta laddove raggiano la Verità e la Fede.

G.

AVVISO

Cominciando da Lunedì 25 p., durante la stagione estiva, le corse dei piroscali della Società del Lloyd austro-ungarico per Venezia e viceversa, avranno luogo giornalmente, ad eccezione delle domeniche, mantenendo l'ora attuale di partenza cioè alle 11 pomeridiane.

I prezzi di passaggio per sola andata o solo ritorno importano

I posto — f. n. 6 in oro

II posto — „ 4.50 —

III posto — „ 3 —